

Diritti & società

D'accordo con il Comune di Roma, il Comitato organizzatore della manifestazione del 30 gennaio ha deciso di spostare l'appuntamento da piazza San Giovanni al grande spazio aperto Associazioni e movimenti incoraggiano a partecipare

CRITICHE AL DDL

Supera le 300 firme di giuristi l'appello del "Centro Livatino"

Hanno superato quota 300 le adesioni all'appello lanciato il 13 gennaio dal Centro studi "Rosario Livatino" per esprimere preoccupazione e critiche al ddl sulle unioni civili. Inizialmente sottoscritto da 100 tra magistrati, avvocati, docenti universitari di materie giuridiche, notai, il documento ha, dunque, triplicato le firme, arrivate a 321. Fra coloro che hanno firmato in questa seconda fase ci sono presidenti o vicepresidenti emeriti della Corte Costituzionale come Riccardo Chieppa e Fernando Santosuosso, che si aggiungono a Paolo Maddalena. Autorevoli accademici, come Ferrando Mantovani, Pierangelo Catalano, Ivo Caraccioli, costituzionalisti come Luca Antonini e Felice Ancora, civilisti

come Paolo Papanti Pelletier, magistrati minorili come Simonetta Matone, sostituto procuratore a Roma e Maria Cristina Rizzo, procuratore a Lecce. Altre toghe sono Alda Maria Vanoni, già presidente di sezione civile al Tribunale di Milano e Renato Samek Lodovici, già presidente di Corte di assise a Milano. Ci sono anche ex componenti del Csm come Antonello Racanelli, Fabio Massimo Gallo e Francesco Mario Agnoli. Infine, Salvatore Sfrecola, presidente di sezione della Corte dei Conti. Infine, avvocati con incarichi rappresentativi, come Carlo Testa. Fra le perplessità sollevate: la sovrapposizione del regime matrimoniale a quello delle unioni civili, il danno per il bambino dell'adozione same sex, la legittimazione dell'utero in affitto. L'appello auspica, infine, un impegno di legislatore e istituzioni «per un rilancio effettivo della famiglia e perché non si proceda oltre nell'approvazione di leggi, come il ddl Cirinnà, ingiuste e incostituzionali».

Sì alla famiglia, no a questa legge

Appuntamento al Circo Massimo

Adesioni in rapida crescita, "trasloco" da piazza San Giovanni

FRANCESCO OGNIENE

Sempre più chiare e condivise le ragioni del dissenso rispetto al disegno di legge sulle unioni civili, sempre più corposo lo schieramento di chi per manifestarlo sceglie di andare in piazza sabato 30 gennaio a Roma per l'iniziativa «in difesa dei diritti della famiglia e dei bambini» lanciata dal «Comitato difendiamo i nostri figli». Che ieri sera proprio per il lievitare delle adesioni annunciate ha concordato col Comune di Roma di spostare il raduno da piazza San Giovanni al Circo Massimo, più capiente. Il grande spazio aprirà alle 12, manifestazione dalle 14, conclusione per le 16.30.

Ieri è giunta la dichiarazione di **Rinnovamento nello Spirito Santo** che ha espresso «ferma contrarietà» al testo in discussione al Senato dal 28 gennaio perché «di fatto svilisce l'istituto della famiglia naturale nella sua unicità spirituale e sociale e altera la visione antropologica secondo natura già nella negazione dei diritti del bambino». Per l'organismo ecclesiale presieduto da Salvatore Martinez il progetto di legge è legato a doppio filo a quell'«individualismo etico che sta contagiando il tempo presente, con sconvolgimenti insostenibili, come l'estensione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, fino alla prassi della mater-

Rinnovamento nello Spirito: «Il disegno di legge svilisce la famiglia naturale nella sua unicità spirituale e sociale e altera la visione antropologica secondo natura negando i diritti del bambino»



Salvatore Martinez (RnS)

rità surrogata». La nota, firmata dal Comitato nazionale di servizio, ricorda che Rns è «espressione di un cattolicesimo di popolo, capillarmente vicino alle famiglie», e che proprio per questo avverte «il disagio crescente della gente dinanzi a un dibattito pubblico che ostenta posizioni ideologiche contrastanti con gli ideali della maggioranza degli italiani e a provvedimenti legislativi che fanno della famiglia la "cenerentola" delle politiche sociali». Interrogandosi sui modi in cui esprimere queste convinzioni, Rinnovamento nello Spirito sottolinea che «pur non assumendo l'iniziativa sul piano organizzativo» stima «necessario che ci siano uomini e donne che in virtù della propria cittadinanza attiva manifestino a Roma il 30 gennaio contro un disegno di legge ritenuto ingiusto, fuorviante rispetto alle reali richieste del Paese e dunque non condivisibile. I singoli aderenti al nostro Movimento parteciperanno secondo le proprie possibilità e si coinvolgeranno come meglio ritengono nella preparazione in atto a livello locale». Rns si augura che la mobilitazione si svolga «nello spirito della "proposta" e non della "protesta"» evitando «classificazioni o strumentalizzazioni di qualsivoglia natura» e senza ricondurla «a sigle e denominazioni», movimenti o partiti che siano. Dovrà invece essere un «gesto di responsabilità civile, che speriamo



Roberto Gontero (Agesc)

L'Agesc: «Nessuna democrazia ha il diritto di mettere le mani sulle generazioni future. I diritti sacrosanti delle persone omosessuali devono essere garantiti con un diverso approccio normativo»

possa accomunare donne e uomini di buona volontà, al di là di tutte le appartenenze religiose e le distinzioni culturali».

Sul contestato disegno di legge è esplicito anche il giudizio dell'Agesc (**Associazione genitori scuole cattoliche**): «Nessuna democrazia - si legge in un comunicato che reca la firma del presidente nazionale Roberto Gontero - ha il diritto, anche con il consenso più ampio, di mettere le mani sulle generazioni future. I diritti sacrosanti delle persone omosessuali devono essere garantiti con un diverso approccio normativo». Per questo il Comitato esecutivo nazionale «ha deciso all'unanimità di aderire» alla manifestazione del 30 invitando «tutti i nostri soci a partecipare unendosi alle altre organizzazioni che sostengono le identiche ragioni per testimoniare la bellezza della famiglia naturale, il diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre, l'indisponibilità della persona, l'intangibilità dell'umanità e la nostra "storica" passione per la libertà e per il bene comune minacciati dal disegno di legge sulle unioni civili in discussione nel Parlamento italiano». Per agevolare i suoi soci l'Agesc ha «deciso di sostenere la partecipazione con il rimborso della spesa fino al 50% per l'affitto di pullman» organizzati «con i genitori delle nostre scuole». Voce storica delle scuole paritarie è an-

L'Aibi: «Portiamo la voce dell'esercizio di coppie sposate senza figli che non viene preso in considerazione e, anzi, sempre più ostacolato nella sua strada per accogliere un minore abbandonato»



Marco Griffini (Aibi)

che quella del Faes (Associazione Famiglia e Scuola), che insiste sugli argomenti positivi per andare a Roma, in una piazza che vuole dire «sì alla famiglia - spiega il presidente Giovanni De Marchi -, sì al matrimonio tra l'uomo e la donna, sì al diritto di ogni bambino di avere un padre e una madre, sì all'educazione come diritto-dovere naturale dei genitori». Interrogandosi davanti alla proposta di manifestare a Roma, il Faes sente «la necessità di incoraggiare più possibile la partecipazione attiva, in un momento nel quale certe scelte rischiano di far assumere decisioni legislative irreversibilmente dannose per la società». Dalla parte dei più piccoli si mette anche l'Aibi (Amici dei bambini, presieduto da Marco Griffini), tra le sigle di riferimento in Italia per le adozioni: è proprio «in virtù di questo impegno e della ferma convinzione che i diritti dei più piccoli vengano prima di quelli degli adulti» che «le famiglie adottive e affidatarie di Amici dei bambini» annunciano di voler essere in piazza il 30 a Roma «per dire "no" alla legge sulle unioni civili e "sì" al diritto di ogni bambino ad avere una vera famiglia», portando la voce di quell'«esercizio di coppie sposate senza figli» che «non viene preso in considerazione» e «anzi, sempre più ostacolato nella sua strada per accogliere un minore abbandonato».

Dieci domande su "stepchild adoption" e dintorni

Unioni civili, perché va rifatto tutto

Contraddizioni, incongruenze e rischi di incostituzionalità

Unioni civili, matrimoni gay, stepchild adoption, adozione del figliastro, affidò rafforzato. Tante questioni complesse e, troppo spesso, tanta confusione condita da abbondanti dosi di ideologia e mistificazioni. Ecco una guida per orientarsi nel dibattito.

Cos'è la stepchild adoption?

È la proposta di modifica del titolo IV della legge sulle adozioni (184 del 1983) che già prevede, in casi particolari, decisi volta per volta dal giudice, l'adozione del figlio del coniuge. La proposta di legge Cirinnà vorrebbe aggiungere alla parola «coniuge», questa specificazione: «o dalla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso». La modifica aprirebbe la strada alla possibilità di adottare da parte del partner omosessuale. Il minore superiore ai 14 anni sarebbe comunque chiamato ad esprimere il suo consenso. E se di età dai 12 ai 14 dovrebbe esprimere un'opinione. Per i bambini più piccoli la parola passerebbe invece al giudice che dovrebbe valutare idoneità affettiva, situazione personale, capacità educative del partner omosessuale. Ma quanti giudici si sentiranno liberi di esprimere una valutazione obiettiva, di fronte al rischio di un'inevitabile accusa di omofobia da parte delle associazioni Lgtb in caso di parere contrario?

Quanti sarebbero interessati alla stepchild adoption?

Un numero esiguo di persone. Per quanto riguarda i minori che vivono all'interno di coppie omosessuali non esistono statistiche ufficiali. Le associazioni delle famiglie arcobaleno parlano di 100mila bambini. Ma è un numero poco credibile, considerando che le persone omosessuali rappresentano, secondo gli studi più accreditati, non più del

3% della popolazione. Inoltre, solo una piccola percentuale di questi minori potrebbe avere i requisiti per l'adottabilità, considerando che sarebbe comunque necessario il consenso - revocabile - dell'altro genitore biologico. Quindi il numero di minori potenzialmente interessati alla "stepchild adoption" si ridurrebbe ancora.

Dove esiste già la "stepchild"?

In Europa le coppie omosessuali possono accedere all'adozione piena, cioè "legittimante", in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia. Invece Germania, Estonia, Slovenia e Svizzera hanno scelto l'adozione "non legittimante", come sarebbe anche la "stepchild" nel disegno di legge Cirinnà.

Quali problemi dovrebbe risolvere?

Secondo i sostenitori della "stepchild adoption" dovrebbe garantire innanzitutto la continuità affettiva ai minori che vivono già all'interno di coppie omosessuali, nel caso di decesso del genitore biologico. Al di là di questi casi, l'adozione dovrebbe offrire al partner omosessuale del genitore biologico la possibilità di esercitare una potestà genitoriale "non legittimante" in tutte le altre circostanze della vita. E però da verificare se questa ipotesi vada fatta rientrare nell'am-

bito del «superiore interesse del minore», secondo la Carta Onu per i diritti del minore. O se, al contrario, non si tratta di una preoccupazione dettata da pretese "adultocentriche", secondo la logica discutibile e rischiosa del "figlio ad ogni costo".

Come tutelare i bambini?

Innanzitutto esiste già, come detto, il titolo IV della legge sulle adozioni («adozione in casi particolari») che potrebbe essere modificato per includere, in determinati contesti, anche questi nuovi casi. L'eventuale modifica andrebbe però realizzata senza necessità di collegarla alla legge sulle Unioni civili: le due norme dovrebbero viaggiare su binari paralleli, evitando rischiose "contaminazioni".

Perché la "stepchild" apre la strada all'utero in affitto?

Perché, legittimando l'adozione gay, indurrebbe alcune coppie omosessuali - e probabilmente anche eterosessuali - a ricorrere a questa pratica di sfruttamento. Non regge, a questo proposito, l'affermazione secondo cui in Italia l'utero in affitto è comunque punito per legge, e quindi non rappresenterebbe un problema. Di fronte a una crescita delle richieste di trascrizione all'anagrafe di questi bambini "ordinati e acquistati" all'estero, quale giudice potrebbe op-

porsi una volta che è stata aperta la breccia delle adozioni omosessuali?

Quali sono le alternative?

Un'ipotesi è quella dell'affido rafforzato, ma anche in questo caso le contraddizioni giuridiche sono evidenti. L'affido è una situazione transitoria e riguarda quasi sempre minori in stato d'abbandono o che hanno alle spalle una situazione familiare problematica. Quindi sarebbe necessario il verificarsi di queste ipotesi. Un'altra proposta è quella di lasciare al giudice la valutazione volta per volta. Ma si tratterebbe di una soluzione a rischio, perché in assenza di linee generali, troppi giudici avrebbero la tentazione di trasformarsi in legislatori. L'unica soluzione ragionevole, come indicato anche dal presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, sarebbe quella di stralciare il capitolo adozioni dalla legge sulle Unioni civili e procedere ad una modifica equilibrata e non ideologica della legge 184 del 1983 con la preoccupazione reale di mettere i bambini al primo posto. Troppo bello per essere vero?

Cosa cambierebbe con il nuovo emendamento allo studio?

Ben poco, perché la proposta di concedere l'adozione dopo due anni di verifica pre-adoptiva, con la decisione finale da parte di

un giudice, lascia inalterate tutte le contraddizioni giuridiche e i dubbi sostanziali della "stepchild adoption" prima maniera e si concluderebbe in ogni caso con un'adozione "non legittimante".

La proposta Cirinnà presenta rischi di incostituzionalità?

Verissimo. Secondo la Corte costituzionale la regolamentazione delle unioni civili avrebbe dovuto essere "diversa dal matrimonio" (sentenza n. 138/2010). Invece, anche nella nuova stesura, sono rimasti tutti i riferimenti agli articoli del Codice civile che disciplinano il matrimonio. Anche i nuovi emendamenti allo studio sono tutti da verificare sotto questo punto di vista.

Esistono altre incongruenze?

Molte. Al punto 1 dell'art. 3 del disegno di legge si vuole introdurre l'obbligo reciproco alla "coabitazione". Ma già la riforma del diritto di famiglia del 1975 aveva cancellato questo obbligo, tanto che i coniugi sono liberi di fissare la loro residenza in luoghi diversi. E inoltre, per sciogliere le unioni civili omosessuali, il ddl Cirinnà fa riferimento alla disciplina della separazione e del divorzio (capo V del titolo VI del libro primo del Codice civile). Ma quelle leggi erano pensate per sciogliere un vincolo matrimoniale, non una «dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile». Di fatto non si ha certezza su cosa succederebbe. Tutta da verificare anche la compatibilità del disegno di legge con la norma sul diritto al riconoscimento delle origini biologiche approvata nel giugno scorso.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA